

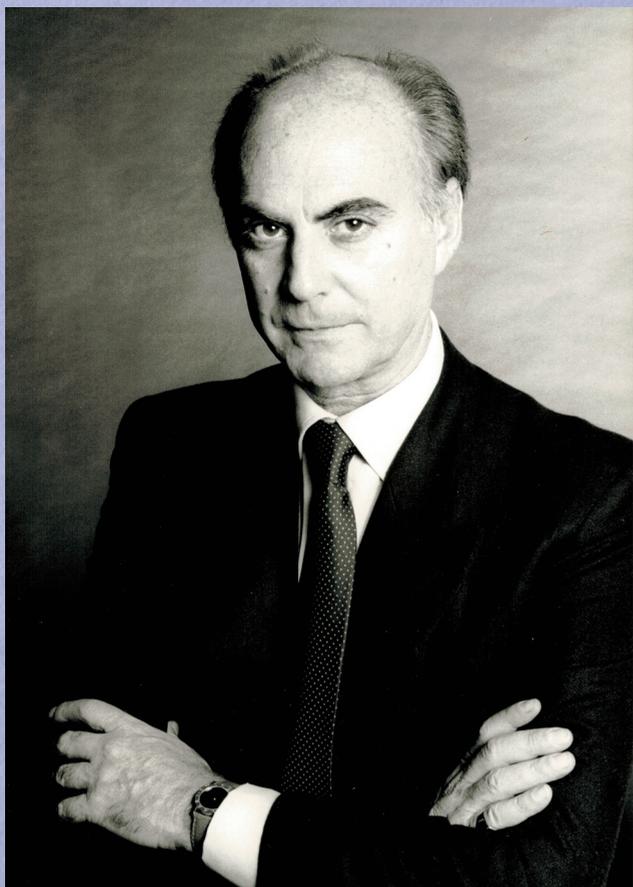
Fondazione  
Biagio Accolti Gil

Collana in folio

1

*A mio padre*





Breve profilo biografico di

BIAGIO ACCOLTI GIL (1930-1981)

L'architetto Biagio Accolti Gil, alla cui memoria è intitolata la Fondazione, nacque a Roma il 17 novembre 1930 da una nobile famiglia originaria di Conversano.

Si laureò in architettura presso l'Università di Roma ed intraprese una brillante attività professionale in campo urbanistico a Stoccolma presso l'architetto Jacobsen.

Ritornato in Italia, fu nominato Assistente presso l'Università di Bari, dove insegnò Urbanistica.

Partecipò a diversi concorsi nazionali e progettò numerosi edifici pubblici e privati sia in Puglia (il Palazzo di Giustizia di Taranto, il Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio di Bari, il grande Istituto Polivalente di Terni ...) che all'estero (lussuosi alberghi e ville a Parigi, Londra, Atene, ad Agadir in Marocco ...).

Nel suo studio di via Condotti a Roma realizzò tanti progetti di *Fine Internal design* per una nutrita clientela internazionale.

Elaborò inoltre progetti di salvaguardia del paesaggio di Capri e della Puglia e il Programma di Fabbricazione di Conversano, che costituisce il primo strumento urbanistico di questa ridente cittadina pugliese.

Nel 1979, per i tipi di De Luca Editore, pubblicò il volume *I Soffitti della Fantasia*, con prefazione di Alberto Bevilacqua.

Un incidente automobilistico pose fine prematuramente alla sua attività nel 1981; aveva da poco consegnato all'editore Vilo di Parigi il suo ultimo lavoro, *Paris Vestibules de l'Eclétisme*, pubblicato postumo in Italia, nel 1982, a cura dell'editore De Luca.

I Edizione

BIAGIO ACCOLTI GIL

## *Soffitti della Fantasia.*

*L'ornato dei soffitti  
in Puglia e in Campania  
dal 1830 al 1920.*

Introduzione di ALBERTO BEVILACQUA

con la collaborazione di NICOLA TARTAGLIONE

fotografie di ISIDORO GENOVESE

De Luca Editore, Roma 1979

II Edizione reimpaginata

dalla Redazione

della Casa Editrice Congedo

con importanti interventi elettronici

sulle foto di Isidoro Genovese

In copertina

Recto: Trani, casa Grilli. Sala di ricevimento

Verso: Trani, palazzo Broquier d'Amely. Camera da letto



BIAGIO ACCOLTI GIL

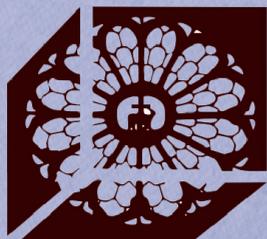
# SOFFITTI DELLA FANTASIA

L'ornato dei soffitti  
in Puglia e Campania  
dal 1830 al 1920

II EDIZIONE

MARIO  
CONGEDO  
EDITORE

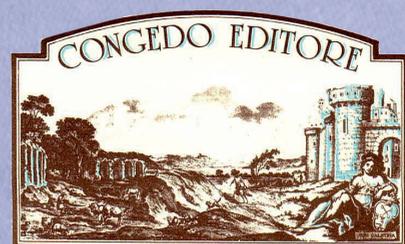
La pubblicazione è stata realizzata col contributo di:



FONDAZIONE  
BIAGIO ACCOLTI GIL - ONLUS  
Conversano  
(contributi 5 per mille)



CENTRO RICERCHE  
DI STORIA ED ARTE  
Conversano



CONGEDO EDITORE S.R.L.  
Galatina (LE)

Si ringraziano per la preziosa collaborazione alla realizzazione del volume, *in primis*:

Vincenzo Cazzato  
Mario Congedo  
Christine Farese Sperken

e, di seguito, i soci della Fondazione e del Centro Ricerche, Giuseppe Fanelli, Paolo Fantasia, Enrico Grifoni, Caterina Alma Iudice, Matteo Lorusso, Giacomo Macchia, Annibale Redavid, Lea Tenore, Caterina Tricase, per l'aiuto prestato a livello organizzativo

ISBN 9788867661732

Tutti i diritti riservati a FONDAZIONE BIAGIO ACCOLTI GIL - ONLUS  
CONGEDO EDITORE - 2017

## Premessa alla Seconda Edizione

Diego Antonio Iudice

Presidente Fondazione Accolti Gil

**T**rentotto anni dopo la prima edizione, si è deciso di ripubblicare in cartaceo il volume, esaurito da tempo, di Biagio Accolti Gil, *Soffitti della fantasia. L'ornato dei soffitti in Puglia e Campania dal 1830 al 1820*, pubblicato a Roma dall'editore De Luca, optando non per una ristampa ma per una nuova pregevole edizione curata dall'editore Mario Congedo. Un'operazione, questa, fortemente voluta dai compianti soci fondatori Francesco Accolti Gil, Carlina Mastronardi, Giulio Gigante e dall'attuale Consiglio di Amministrazione che ho l'onore di presiedere.

L'opera di Accolti Gil, che in questa nuova veste conosce una seconda giovinezza, conserva l'Introduzione di Alberto Bevilacqua e, pur presentandosi in una forma invariata nei contenuti, appare molto più curata dal punto vista grafico, in quanto tutte le foto di Isidoro Genovese sono state rielaborate con l'ausilio della tecnologia informatica.

Il volume è inoltre arricchito da un'articolata e interessantissima *Introduzione* di Vincenzo Cazzato che, oltre a rendere ragione del progresso degli studi, si sofferma su temi e soggetti cari ai committenti borghesi dei «cieli della fantasia», facendo prevalentemente riferimento ai palazzi di un'area meno presente nell'opera di Accolti Gil, il Salento, in cui svolse un'intensa attività artistica il noto pittore-decoratore latianese Agesilao Flora. Il palese ritardo delle ricerche sugli artisti della decorazione, per una buona parte del Novecento, in Puglia e nel Mezzogiorno, spiega l'assenza nella prima edizione di una bibliografia finale che, invece, in quest'ultima edizione è stata curata da Christine Farese Sperken alla luce della storiografia artistica più recente; per le medesime ragioni si è cercato di arricchire e aggiornare, a firma di Christine Farese Sperken, di Giacomo Macchia e del sottoscritto, gli originali esili profili biografici degli artisti, per lo più allora misconosciuti.

Il merito essenziale di Biagio Accolti Gil sarebbe quello di aver 'scoperto' una tematica, perfettamente riassunta nel titolo del libro, che mai in precedenza aveva attirato l'attenzione; l'attualità del suo lavoro la si rinviene, invece, nel

sotteso disegno di voler sensibilizzare il lettore alla conservazione e alla salvaguardia di una tipologia di beni culturali soggetti a distruzione nelle corso di trasformazioni edilizie o a degrado, quando finiscono per ricoprire «vuote stanze sfigurate dall'abbandono, non più destinate alle funzioni per le quali erano state ideate». Per contrastare questa carenza di sensibilità culturale, Accolti Gil chiude il volume con la sezione "Opere distrutte durante la fase compilativa del libro": venticinque opere, delle quali non resta, nella maggior parte dei casi, alcuna documentazione fotografica. Merito non minore del volume di Biagio Accolti Gil è quello di aver messo in luce la ricchezza e la varietà delle pitture ornamentali dei soffitti delle dimore borghesi, realizzate tra XIX e XX secolo nel Mezzogiorno d'Italia con un linguaggio espressivo composito, eclettico, che attingeva agli stili ed agli schemi decorativi del passato, miscelandoli e declinandoli in varie forme, in ragione delle specifiche destinazioni d'uso dei vari ambienti domestici: le biblioteche, le sale da musica, le sale da ricevimento, le sale da pranzo, le camere da letto... Ambienti in cui spiccano alcuni temi dominanti (il prestigio familiare, la cultura letteraria antica e del tempo, sogni e visioni dell'immaginario... ) e soggetti di carattere profano: figure mitologiche, motivi classicheggianti, raffigurazioni epiche ed allegoriche, soggetti storici, stemmi di famiglie, eccetera.

Questa riedizione riapre al lettore le porte di importanti dimore, richiamando l'attenzione su un prezioso patrimonio culturale 'diffuso' in edifici civili generalmente chiusi al pubblico e, quindi, su tanti piccoli tesori tutti da scoprire. A questo libro di Giò Accolti seguirà, a breve, la pubblicazione da parte del Centro Ricerche di Storia ed Arte del volume di Giacomo Macchia sui soffitti dipinti dei palazzi di Conversano, Castellana Grotte e Putignano, frutto di una laboriosa ricognizione operata dall'autore nell'arco di oltre un decennio, nel quale, ancora una volta, si sono verificati smembramenti, adattamenti o distruzioni di alcuni di questi affascinanti e fantasiosi documenti di storia e cultura.

## Introduzione alla Seconda edizione

Vincenzo Cazzato

**A**rtisti della decorazione è il titolo di un volume di Almerinda Di Benedetto, edito nel 2006, sulla pittura e la scultura dell'Eclettismo nei palazzi napoletani "fin de siècle". È questo un periodo in cui le *élites* delle nuove borghesie ottocentesche, senza una grande tradizione e senza una radicata cultura, "inseguono l'apparenza e l'ostentazione e ambiscono emulare prototipi e stili nobiliari ritenuti da sempre appannaggio esclusivo degli aristocratici", mentre dal canto suo l'aristocrazia tende sempre più a omologarsi a uno stile di vita borghese.

Il volume della Di Benedetto segue di circa un quarto di secolo quello di Biagio Accolti Gil sui *Soffitti di fantasia*, una componente essenziale nella decorazione pittorica degli interni. Ancor più che sulle facciate di ville e palazzi, è infatti negli interni che la decorazione e le arti applicate, con risultati non sempre convincenti, trovano la loro massima espressione grazie a un consistente nucleo di stuccatori, intagliatori e, soprattutto, di decoratori - figure a metà strada fra l'artista e l'artigiano - alcuni dei quali formati a Napoli o a Roma.

Nella biografia di Agesilao Flora, Amilcare Foscarini scrive che fu lui a introdurre nel Salento "una vera e propria arte decorativa, poiché la decorazione più che arte era ritenuta come un mestiere qualsiasi trasfondendo nei fregi e nelle pitture, quasi sempre, dei concetti allegorici per dar ragione dell'essenza del suo lavoro".

L'ornamento come arte si presta a numerose sperimentazioni, in un gioco di rimandi fra esterni e interni all'insegna dell'eclettismo - da non intendersi come mera riproposizione di motivi ripresi dal passato - che, come nota Antonio Cassiano, è anche l'eclettismo degli artisti che si avvalgono di tecniche e materiali i più vari: tempere e affreschi, stucchi, cartapeste, ferri battuti, vetri policromi, arazzi e carte da parati, pavimenti a mosaico.

La decorazione della casa non presenta una omogeneità stilistica; nella casa borghese - scrive Accolti Gil - "la differenziazione degli ambienti non è architettonica, con la decorazione pittorica

si ottengono ed individuano le finalità dell'ambiente: la decorazione è espressione di funzione destinativa, tematica diversificata e convenzionata atta a trasformare l'ambiente in sala di musica o di studio, salotto di ricevimento, sala da pranzo o camera da letto".

Ci limiteremo a elencare alcuni temi e soggetti cari alla nuova classe in ascesa facendo prevalentemente riferimento al Salento - meno presente nel volume rispetto all'area barese e napoletana - e più in particolare alla figura del pittore-decoratore Agesilao Flora, oggetto in anni recenti di significativi approfondimenti critici (A. Flora, *pittore e idealista*, a cura di M. Guastella e R. Caforio, 2008).

I soggetti di Flora riprendono spesso temi magistralmente illustrati nelle pagine di Accolti Gil sulle residenze private di Campania e Puglia settentrionale; anche se non è dato riscontrare nelle opere del latianese decorazioni di sale adibite a biblioteca, con figure di letterati, filosofi, artisti e altri uomini illustri (come a casa Messoro a Santa Maria Capua Vetere, casa Duplessis a Maddaloni, palazzo Di Martino ad Aversa). Né sono presenti soffitti decorati con quelle trame tipiche delle manifatture di Aubusson, località che per secoli ha prodotto alcuni tra i più raffinati arazzi europei tra il XVI e il XVIII secolo (come a palazzo Cappabianca in Santa Maria Capua Vetere), né audaci balconate con balaustre che si aprono su grandi cieli o porzioni di cielo (come a palazzo Di Martino ad Aversa, palazzo Accinni a Marcianise, palazzo Romanazzi Carducci a Putignano, palazzo Pace a Noci, palazzo Accolti Gil a Conversano, villa Romanazzi Carducci a San Pietro Piturno, villa De Grecis a Bari); ancor meno *berceaux* in ferro che, dividendo la volta in scomparti, simulano un'architettura da giardino (villa Gigliofiorito e palazzo Foglia a Marcianise, palazzo Monaco a San Prisco, casa Jodice a Portico, villa De Miccolis a Putignano) o sale liberty confrontabili con quelle di palazzo Cappabianca a Santa Maria Capua Vetere, di palazzo Golia ad Aversa, di palazzo Ventrone a Curti.

*Il trompe-l'oeil e la dilatazione degli spazi*

L'effetto è ottenuto mediante giochi illusionistici che intendono dare la sensazione che lo spazio interno sia più vasto dello spazio reale; una rappresentazione illusoria della realtà figurativamente così prossima al vero da apparire tale all'occhio umano. Pur non seguendo i criteri definiti nei secoli XVII e XVIII, si continua, attraverso scenari fantastici, a proporre un virtuosismo che genera un senso di meraviglia. Ai numerosi esempi proposti da Accolti Gil - da casa Grilli a Trani e dal villino Serio a Bari a casa Affinito a Napoli - potremmo aggiungere, del Flora, l'*Allegoria della Libera Iniziativa* in palazzo Spinola a Gallipoli (1907), l'*Allegoria del Salento* in palazzo Imperiali a Latiano (1928), il soffitto della chiesa del Carmine a Galatina (1915).

Lo scopo è quello di mettere in moto un sottile gioco di rimandi tra realtà e illusione, attraverso una serie di inganni percettivi che vanno ben oltre la semplice registrazione visiva di un fenomeno di imitazione del reale, acuendo nell'osservatore il senso fisico dello spazio.

*Le grottesche*

La presenza delle grottesche - come nell'atrio di palazzo Coppola (1891) o a villa Indraccolo a Lecce (fine sec. XIX-in. sec. XX), a villa Vinci a Parabita (1912) - si pone in continuità con la tradizione rinascimentale; decorazione e ornamento riprendono in forme libere tali repertori, in una mescolanza di mascheroni, targhe, cartigli.

Il rinvio a modelli figurativi quattro-cinquecenteschi è infatti un tratto distintivo della cultura altoborghese ottocentesca; le radici umanistiche rappresentano un punto saldo in cui tale classe può riconoscersi, nel segno di una continuità morale e culturale.

*Orientalismo e japanisme*

Sul soffitto della sala d'ingresso di palazzo Coppola a Lecce, come sul soffitto dell'ingresso e del salone di villa Indraccolo, i motivi figurativi sono un palese richiamo alla moda del *japanisme* che si diffonde in Europa nel secondo Ottocento. L'Oriente è rappresentato da vivaci scene di vita, mentre nastri e arabeschi simulano un tappeto sospeso alla volta del salottino. A questo filone si

lega anche la presenza di figure femminili in costume e di altre decorazioni presenti sulle volte della sala giapponese di palazzo Grassi ad Aradeo (1899), mentre in palazzo De Nitto a Latiano (terzo decennio sec. XX) questa cultura è evocata dal motivo del ventaglio.

L'Oriente non è tuttavia soltanto quello di derivazione giapponese e cinese, ma è anche l'esotismo di matrice moresca o egiziana, non frequente nelle opere di Flora ma assai diffuso nel Salento: scene in costume si svolgono all'ombra delle piramidi, nel deserto e nelle oasi, come nella "sala da ricevere" di villa Daniele a Leuca, decorata da Salvatore De Marzo (1908), mentre nella stessa località balneare panorami egiziani di genere sono sulla volta all'ingresso di villa De Francesco; e *trompe-l'oeil* dai fitti e colorati reticoli geometrici arabeggianti rivestono interamente le superfici delle sale al primo piano di villa Martini a Lecce (in questo volume messe suggestivamente a confronto con la ricchezza decorativa di casa Grilli a Trani).

*Le Ore e le Stagioni*

Il tema degli Elementi si sposa con quello del trascorrere del Tempo, del giorno e delle stagioni. In palazzo Talamo a Gallipoli una sala è dedicata alle *Quattro Stagioni* (1903). Motivo centrale in palazzo D'Ippolito a Latiano, sul soffitto del salone (1925), è l'*Estate*, con gruppi di fanciulle ignude immerse in un contesto atemporale e in un'atmosfera arcaica, dove "la classicità del mito si stempera in un'atmosfera di sottile mistero e di sensualità, conferita alla scena da un'ambientazione quasi astratta, senza tempo". A impersonare lo scorrere del Tempo sono le Ore, figlie di Elio, ancelle di Aurora, rappresentate a mo' di leggiadre fanciulle con un fiore in mano; sono loro le dee dell'ordine nella Natura e delle Stagioni. Poste a sorvegliare le porte della dimora di Zeus sull'Olimpo, attaccavano e staccavano i cavalli dal cocchio di Hera e da quello di Elio.

A palazzo Pistilli a San Cesario il soffitto del salone centrale ospita *La danza delle Ore* (1925), mentre nello specchio centrale è l'*Aurora*, la dea figlia di Titano - sorella del Sole e della Luna - che all'alba si rinnova dischiudendo le porte al giorno; e un'*Aurora* - quasi la contaminazione di una Leda col cigno - campeggia sul soffitto di

palazzo Mongiò a Galatina (1904). Siamo comunque lontani dagli esempi “colti” che illustrano il volume di Accolti Gil, quali villa Porfidia a Recale, palazzo Romanazzi Carducci a Putignano, palazzo Delli Paoli a Maddaloni, dove il riferimento esplicito è all’*Aurora* di Guido Reni nel casino Pallavicini Rospigliosi a Roma, una delle opere più famose e copiate della storia dell’arte: qui il giovane Apollo guida il carro d’oro del Sole trainato da quattro cavalli, che spiccano un balzo nell’aria portando sulla terra la luce del nuovo giorno; l’*Aurora* precede la corsa del Sole avvolta di veli leggeri e caccia l’oscurità della notte.

#### *Il regno di Flora*

Fra le Stagioni, a ricorrere più di frequente è la Primavera, soprattutto nelle camere da letto - si veda il soffitto di palazzo Castriota-Fai a Parabita (primo decennio sec. XX) con una donna che ha accanto un albero in fiore - e Flora è la dea della Primavera.

Frequenti sono le decorazioni floreali e i giochi di putti intenti a svolgere ghirlande, in una sintesi fra la tradizione secentesca e il nuovo stile floreale: si vedano quelle del leccese palazzo Vaglio-Massa (1936), mentre bellissime sono le composizioni di fiori all’interno di ovali dalle ricche cornici baroccheggianti di palazzo Orsini a Galatina (1893).

Ancora a Galatina, nel palazzo Galluccio-Mezio (1930-35) soggetto prediletto dal pittore salentino è la flora autoctona, “spontanea e di serra; una Natura protagonista assoluta [...] vicina piuttosto alla lezione dei Macchiaioli e a una tarda assimilazione delle opere di Monet. [...] La volta delle stanze viene ricoperta da alberi in fiore sì da denominarne gli ambienti *stanza delle mandorle*, *stanza delle rose*: la freschezza dell’esecuzione è tale da simulare l’ambiente esterno, quello della campagna o del mare, riproducendo una natura in movimento: rami ricurvi, rampicanti avvinghiati alle strutture di ferro battuto, pesci che nuotano nei fondali marini, gabbiani in volo”.

Nel salone di palazzo Carrozzini a Lecce la pregevole tempera con il *Trionfo di Flora* (1898) è al centro di una decorazione a stucco opera di Francesco De Matteis, con busti entro tondi, cariatidi, fregi, festoni, amorini indaffarati a tirare le corde di un ampio velario; una scena che

ricorda quella del salone rosso di palazzo Ventrone a Curti dove le espressioni dei putti che aprono il grande telo denunciano i diversi stati d’animo in vista dell’approssimarsi di un temporale.

In un’altra pregevole opera dallo stesso titolo, sul soffitto del salone principale di villa Vinci a Parabita (1912), l’adozione di prototipi classici evoca atmosfere arcadiche.

#### *Il regno animale*

Perduti i significati morali di cui si era fatta portatrice, la natura morta ben si presta a ornare le sale da pranzo con un intento meramente estetico. Agli esempi di villa Gigliofiorito, di palazzo Accinni e di palazzo Foglia a Marcellanise, nonché di palazzo Romanazzi Carducci a Putignano - presenti nel repertorio di immagini di Accolti Gil - potremmo aggiungere palazzo Carrozzini a Lecce, dove Flora associa alle nature morte con frutti e animali delle sovrapposte bordure di fiori e grappoli d’uva. Un altro decoratore, Salvatore De Marzo, in un centro balneare del Salento (Santa Maria di Leuca), propone a villa Daniele, nelle lunette della camera da pranzo, frutti di mare e pietanze di vario genere.

Insieme alle nature morte, il regno animale si manifesta nelle atmosfere aeree: nei cieli di palazzo Talamo a Gallipoli si librano colombe, farfalle, anatre e altri volatili, mentre in palazzo Tamborino Cezzi a Lecce un artista poco conosciuto, Bartolomeo Battista, firma le decorazioni della sala da pranzo (1882) con figure di pappagalli, passeri e pettirossi alle pareti.

#### *Il Sonno e il Sogno*

Ipno, dio del Sonno sposo della Notte, negli esempi campani e baresi è evocato dai drappi e dai preziosi veli trasparenti ornati con merletti traforati che si dipanano sui soffitti delle camere da letto, sostenuti da putti e amorini, quasi a voler riprendere il motivo del sipario, della tenda e del baldacchino di derivazione barocca (si vedano gli esempi di palazzo Romanazzi-Carducci a Putignano, palazzo Pace a Noci, casa Pascale a Conversano, palazzo De Michele a Bitonto, palazzo Broquier a Trani).

Nelle opere di un Flora simbolista, in palazzo D’Ippolito a Latiano, figure femminili dormienti -

come in palazzo Cappabianca a Santa Maria Capua Vetere - rinviano al mito del *Sonno* (1925) e del sogno d'Amore, in un'atmosfera onirica e dorata, popolata da putti che compongono una grande rosa. Il tema è celebrato soprattutto nelle camere da letto, come a palazzo Talamo a Gallipoli, dove *Il sogno d'Amore* (1903) è all'interno di una ricca cornice neobarocca.

#### *La bellezza femminile, la Maternità, l'Amore*

Nel volume di Accolti Gil alla figura femminile è riservato un ruolo primario: donne musicanti (palazzo Ricciardi ad Aversa, palazzo Della Valle a Santa Maria Capua Vetere, palazzo Rossi a Canosa), festose (palazzo Maticena a Frattamaggiore, palazzo Rossi a Canosa), narcisiste (palazzo Centore a San Nicola La Strada).

Nelle opere di Flora e dei suoi collaboratori Venere-Afrodite è dea dell'Amore e della Bellezza, ma anche della generazione e della fertilità. Ciro Fanigliulo - un collaboratore di Agesilao - dipinge un *Amore di Venere* (1907) nella casa Pignatelli a Grottaglie; un altro decoratore legato a Flora, Gennaro Lupo, propone un *Trionfo di Venere* (1922) in palazzo Martucci a Martina Franca; *Venere e Cupido* sono al centro della volta di una camera da letto in palazzo De Nitto a Latiano.

Nel palazzo di Achille Talamo a Gallipoli l'*Allegoria della bellezza femminile* (1903) sovrasta una camera da letto destinata al giovane figlio del committente: tre amorini, volando fra le nuvole, suonano l'arpa cantando melodie d'amore entro una cornice liberty.

L'abbinamento fiore-bellezza femminile - così frequente anche in altri contesti - è riproposto da Flora in un soffitto di palazzo Carrozzini, forse una camera da letto, dove su un fregio si inseriscono in alternanza composizioni floreali e figure femminili.

Sul fronte della Maternità, Flora affronta questo tema in due camere da letto, in palazzo De Nitto e in palazzo Argentieri, entrambi a Latiano (terzo decennio sec. XX): nel primo una madre veglia un bambino che dorme; nel secondo una madre-Madonna lo tiene fra le braccia, quasi a volerlo cullare. Potremmo anche aggiungere la *Maternità* di Ciro Fanigliulo sul soffitto di un ambiente di casa Margherita Carissimo a Francavilla Fontana.

#### *Paesaggi fra realtà e immaginazione*

Al "recupero del paesaggio locale" Accolti Gil dedica alcune pagine; ma paesaggi reali si alternano a paesaggi di fantasia.

Nella sala da pranzo di palazzo Carrozzini a Lecce, Agesilao Flora crea un'atmosfera pastorale con tempere e tele che imitano l'arazzo e paesaggi ameni alle pareti con animali domestici - anatre, pecore, conigli - all'interno di vasti paesaggi. Temi connessi con la pastorizia e l'agricoltura (*Allegoria della pastorizia e dell'agricoltura*) sono in palazzo Colosso a Ugento (1906).

Scene campestri ricorrono in palazzo Mongiò a Galatina (1896), marine e paesaggi rurali a villa Vinci a Parabita. Scorci paesaggistici con contesti rurali e paesaggi marini sono in palazzo Grassi ad Aradeo; paesaggi ideali, con marine, fiumi, castelli in palazzo Ferrari a Parabita (in. sec. XX). In altri contesti - nel salone di palazzo De Nitto a Latiano o nel palazzo De Castro a Mesagne (1910-11) - prevalgono i paesaggi urbani.

Anche in palazzo Talamo a Gallipoli, sul soffitto della "camera dei paesaggi", ex salone di rappresentanza, Agesilao Flora ingentilisce con motivi floreali stilizzati e volute spiraliformi piccoli riquadri con contesti paesaggistici, in uno dei quali è una veduta della marina di Gallipoli con pescatori.

Nell'atrio di palazzo Coppola a Lecce i paesaggi si dispongono fra le grottesche del soffitto, alcuni dei quali paesaggi ideali, altri ben riconoscibili come la veduta di villa Borghese a Roma e uno scorcio gallipolino. Non mancano paesaggi con rovine, come quelli che decorano il vano ottagonale della leccese villa Indraccolo. A Brindisi, nella sala d'attesa della Stazione Marittima Peninsulare, un ciclo decorativo andato perduto (1922 c.) proponeva paesaggi coerenti con le tappe di viaggio della compagnia inglese delle Indie: il fiume Tamigi, il canale di Suez, Sydney, Porto Said.

#### *Le Muse e il Teatro*

La stanza destinata alle Muse, alla Musica in particolare ma anche alla danza, è uno degli ambienti di rappresentanza che maggiormente qualificano la nuova casa borghese, simbolo di una condizione sociale ormai consolidata. Ad

Aradeo, in palazzo Grassi, Flora esegue sul soffitto del salone principale, all'interno di un ovale, un gruppo con tre *Muse danzanti* e un' *Allegoria della Musica* è all'ingresso di palazzo Carrozzini a Lecce.

Più significativi risultano gli esempi campani nei quali la grande sala da musica è "il tempio consacrato alle manifestazioni musicali", in un periodo - come scrive Accolti Gil - nel quale l'uso degli strumenti musicali è una tra le conquiste delle classi abbienti e il pianoforte diviene emblema di status sociale: si veda l'importanza assegnata a questo strumento nelle decorazioni di palazzo Foglia e di palazzo Tartaglione a Marcianise, di casa Buffolano a Santa Maria Capua Vetere, o alle grandi scene di apoteosi della Musica in palazzo Grauso o in palazzo Foglia a Marcianise.

Sono gli anni in cui il teatro si afferma nei centri maggiori e minori della Puglia; basti pensare alla decorazione, a partire dal 1901, della cupola del barese teatro Petruzzelli - il lavoro più compiuto di Raffaele Armenise - sulle cui lunette scandite da una struttura in cartapesta, stucco e legno (formata da rami di palmizi, con al centro i ritratti di *Omero*, *Eschilo*, *Plauto* e *Terenzio*, da aquile e teste di donne), sono quattro variazioni sul tema dello spettacolo nell'antichità e nell'epoca moderna: dal *carro di Tespi* (la nascita del teatro) alla *corsa romana*, dal *torneo medievale* alla *corrida*.

#### *I soffitti della Fede*

Se il volume di Accolti Gil, concentrandosi sulle residenze private, esclude la decorazione nelle chiese, soffitti a *trompe-l'oeil* di soggetto religioso sono negli interni di alcune aule chiesastiche decorate da Agesilao Flora: da Grottaglie a Galatina, da Brindisi a Mesagne. La decorazione, di matrice tiepolesca, è spesso in sintonia con il contesto barocco. Flora "dispiega sovente programmi iconici dai costanti riferimenti neoveneti, in special modo veronesiani e tiepoleschi, con padronanza tecnica e sapiente regia di luci e colori"; come nell' *Assunzione di Maria al cielo* (1897) nell'ovale della volta della chiesa dei Battenti a Galatina; o, nello stesso centro, nell' *Apparizione della Vergine a San Simone Stock* (1915) fra un tripudio di angeli nella chiesa del Carmine; o come nell' *Estasi di Sant'Antonio da Padova* nell'omonima chiesa di Mesagne; e,

ancora a Brindisi, sui "plafonds" (1899) andati distrutti della chiesa di S. Paolo, lungo la navata centrale (*l'Immacolata*) e nel presbiterio (*Il trionfo celeste*).

#### *La Storia e l'Italia Repubblicana*

Il richiamo alla Storia non mira soltanto all'esaltazione della romanità - come in palazzo De Franciscis a Marcianise - ma anche dell'Italia Repubblicana. È spesso l'ufficialità dell'edificio e la sua destinazione pubblica a far propendere per i soggetti storici. È il caso di palazzo Orsini a Galatina dove, divenuto sede municipale, Agesilao Flora decora la sala del sindaco con *La libertà dei Comuni* (1893) impiegando figure maestose come quella dell' *Italia*, alcune delle quali strasbordanti dall'ovale della cornice. Anche a Latiano, nel palazzo Imperiali divenuto municipio, nel salone di rappresentanza al piano nobile Flora dipinge nel 1928 in due riquadri le allegorie del *Salento* al centro del lavoro agricolo e dei commerci marittimi ("Quid faciat laetes Segetes quo sidere terram vertere") e di una *Roma* sintetizzata dalle rovine della sua antichità e dal massimo tempio della Cristianità, con il monumento al Milite Ignoto a fare da spartiacque ("Alme sol, curru nitido diem qui promis et celas, aliusque et idem nasceris, possis nihil urbe Roma visere maius"), mentre sulla volta in un cielo denso di nubi troneggia l' *Italia*, ai piedi della quale sono le Arti e le Virtù civiche e morali. La Storia entra anche nelle residenze dei ceti borghesi, come *L'Idea Repubblicana* (1904, distrutta) in palazzo Vallone a Galatina.

#### *Economia, finanza, lavoro*

Nel palazzo del banchiere leccese Coppola, Agesilao Flora pone al centro del soffitto del salone principale l' *Allegoria dell'Economia finanziaria* (1891), esemplata sull' *Allegoria dell'Italia* di Maccari in palazzo Madama, mentre busti di statisti legati al mondo della finanza corrono lungo il fregio all'interno di medaglioni classicheggianti, incorniciati da rami di alloro e intervallati da figure ignude.

A Casarano, nella palazzina dell'industriale Luigi Capozza, l'allegoria de *L'Iniziativa vittoriosa* (1911) è associata da Flora alle tematiche del lavoro industriale, commerciale e marittimo, assunto a simbolo di progresso; dal repertorio classico è

ripreso il mito della *Vittoria Alata*, a simboleggiare non solo la vittoria in guerra ma anche l'unità fra i popoli.

Riprendendo temi già affrontati in palazzo Capozza, nel salone del palazzo di Cosimo Spinola a Gallipoli, il pannello centrale della volta, firmato e datato 1907, rappresenta l'*Allegoria della libera iniziativa*, caratterizzata dalla forte espressività dei cavalli e della figura femminile che spicca il volo: un omaggio al ricco committente, dedito al commercio di vini. Nelle vele sono illustrate l'allegoria del commercio, la produzione del vino, la coltivazione dei campi e la vendemmia; nella quarta si fa riferimento a un atto di coraggio di cui lo Spinola si sarebbe reso protagonista in gioventù: seduto al centro con vanga e timone nelle mani, divide narrativamente la scena del salvataggio in un mare in tempesta dell'equipaggio di un brigantino.

Sempre a Gallipoli, nel 1917, il tema del lavoro ricorre nel palazzo Vallebona (ora dell'Acquedotto Pugliese), dove una volta è decorata con l'*Allegoria della Virtù del lavoro* sullo

sfondo delle categorie produttive, "in una lettura di chiara commistione tra simbologia patriottica ed ideologia socialista".

Pur con tutti i suoi limiti, la casa borghese tra Otto e Novecento è dunque l'espressione di un microcosmo in cui la molteplicità degli stili e dei temi risponde appieno alle mutate esigenze della borghesia, in cerca di nuove forme decorative per le proprie residenze venendo al tempo stesso incontro alle necessità delle manifatture, interessate a un utilizzo spregiudicato degli ornamenti. Per questo, nella seconda metà dell'Ottocento, si assiste alla convivenza, all'interno di una stessa abitazione, di molteplici citazioni, soprattutto negli ambienti di maggiore rappresentanza: nei saloni, nelle sale da pranzo, nelle sale di lettura l'eclettismo propone così, disinvoltamente, un ambiente pompeiano accanto a un altro arabeggiante, uno neoclassico e un altro di gusto neobarocco, uno neogotico e uno neorinascimentale, fino agli spazi più intimi in sintonia con i repertori delle *Arts and Crafts*.

